

Un amore di carta

Romanzo di Mara Alei

(TERZA PARTE)

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

29-03-03; 20:26

Cara Luna,

Le e-mail che mi scrivi da quando abbiamo iniziato questo nostro carteggio mi fanno uno strano effetto, direi un effetto "contraddittorio". Le vivo, allo stesso tempo, come "croce e delizia".

Quando mi scrivi, talvolta mi viene l'inquietudine per quello che dici, quando non mi scrivi me ne viene anche di più perché penso che tu non voglia parlarmi. A volte quello che mi dici mi fa molto piacere e mi rasserena, altre volte invece mi fa arrabbiare e mi addolora. E' la prima volta che questi effetti contraddittori mi arrivano contemporaneamente da un'unica e-mail, l'ultima che mi hai scritto.

Quando ho cominciato a leggere la tua e-mail non ho potuto fare a meno di sorridere: mi ha divertito il tuo modo di reagire alla definizione "agglomerato di gomma indiana dai capelli biondi". Dietro la tua scorza dura si nasconde una persona di spirito che usa benissimo l'ironia.

Comunque, le difficoltà che provi tu le provo anch'io: la paura di essere giudicati, di essere paragonati agli altri è sempre in agguato e ci rende esattamente come non vorremmo essere: goffi e impacciati.

Anch'io ho paura. Temo i cambiamenti, perché ho paura che possano turbare lo "status quo" relativamente sicuro, anche se squallido. Quando si tratta di decidere

cose importanti, anch'io mi faccio sempre mille problemi: alla fine, per la paura di sbagliare, non faccio mai niente e la vita mi scorre via come acqua tra le dita. La verità è che dovremmo affrontare l'esistenza in modo più istintivo: sicuramente la nostra vita, anche se non sarà esente da errori, potrà essere sicuramente più serena. E' meglio sbagliare che vivere di rimpianti. I rimpianti sono un veleno terribile, micidiale, che inquina l'esistenza anche del più forte e determinato degli uomini.

Comunque, da qualche tempo a questa parte, mi sto rendendo conto che avere paura non mi sta portando da nessuna parte, non mi sta facendo costruire niente... Insomma, mi sono veramente stancato di avere paura e vorrei tanto cambiare pagina... ma riuscirò a trovare il coraggio di farlo?

Perciò, capisco bene la paura che ti blocca nel vivere la tua vita, anche se la tua paura è ben più profonda e radicata rispetto alla mia (a me, infatti, non è mai venuto in mente di suicidarmi... sono troppo curioso di sapere come va a finire questa mia vita del cavolo!).

Io ho sempre detestato i "vincenti", quelli sicuri di sé, che sembrano avere la propria vita e quella degli altri saldamente nelle loro mani. Le persone di questo tipo mi hanno sempre dato sui nervi.

Credo che ciò che più mi piace di te sia proprio questa tua fragilità, il coraggio di riconoscere le tue paure e di guardarle in faccia senza infingimenti. Questo significa che sei una persona speciale, che vede al di là delle apparenze, che va oltre la superficie delle cose, come i grandi filosofi e i poeti.

Certo, vivere i fatti che ci capitano usando la riflessione comporta sempre molto dolore e senso di smarrimento. Pirandello sosteneva che l'uomo che, usando la riflessione, va oltre le apparenze, capisce il gioco perverso della vita e non può tornare a vivere nella società se non indossando una maschera. Se non lo fa, condanna se stesso ad essere un uomo fuori di chiave.

Non ti nascondo che, quando ieri sera ho letto del tuo proposito di ucciderti, una morsa mi ha afferrato lo stomaco e me lo ha stretto fino a farmi male. Un senso di angoscia si è impossessato di me e ancora non vuol saperne di andarsene. Se sei arrivata a pensare seriamente al suicidio, mi pare chiaro che non solo non vuoi bene a te stessa, ma non ti importa nulla neppure di chi ti sta vicino e ti vuole bene...

Nessuna tua e-mail precedente mi aveva messo un'angoscia del genere... Ho riletto la tua poesia del 10 novembre 2001, intitolata "Amica morte": mi pare che la voglia, da parte tua, di non esserci più permanga ancora, nonostante tu dica che la cupa crisi di quel periodo l'hai superata... Dunque, è vero che ancora oggi vorresti morire?...

Ti prego, non farmi stare in pensiero!...

Ti auguro che tu possa camminare nel mondo senza avere più paura!

A presto!

Stefano

PS: Riguardo all' "uomo misterioso" della poesia del 24/10/2001, ti faccio un grosso "in bocca al lupo!", visto che mi hai detto che vuoi mantenere il segreto perché la cosa è ancora in piedi. Spero che tu possa trovare il coraggio di dichiararti presto e la fortuna di essere ricambiata... A lui, invece, auguro di avere la forza di sopportare il crudele dolore che gli infliggerai quando, ossessionata dalla paura di vivere, lo lascerai...

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

31-03-03; 23:07

Non immaginavo che le mie e-mail ti provocassero questi effetti contrastanti. Non so davvero spiegarmi il perché.

Hai ragione quando dici che sono una che guarda al di là delle apparenze e che, secondo quanto sostiene Pirandello, deve mettersi una maschera per poter sopravvivere in questo mondo crudele. Sicuramente non mi piace mentire a me stessa.

Se poi nascondo spesso i miei veri sentimenti verso gli altri, come ti ho già detto altre volte, è solo per proteggermi e non farmi troppo male.

Per quanto riguarda il suicidio, anche se da ciò che scrivo potrebbe sembrarti il contrario, oggi non mi passerebbe neanche lontanamente per la testa di togliermi la vita. Anche se non sembra, oggi sono più ottimista. Ai tempi della mia depressione

più profonda ero molto diversa, chiusa in me stessa, ossessionata dai miei problemi e dalle mie difficoltà. Poi a poco a poco ho cominciato ad uscire dal guscio: grazie alla mia volontà di cambiare e grazie soprattutto alla palestra. Ho cominciato a sentirmi meglio proprio quando ho iniziato a frequentare la palestra: qui ho conosciuto altre persone, ho cominciato a scambiare opinioni e a relazionarmi con gli altri, con persone anche molto diverse da me. Ancora oggi ci vado molto volentieri perché è un luogo in cui posso incontrare persone diverse con le quali confrontarmi e che molte volte hanno da insegnarmi tante cose. Quando sto in palestra finalmente riesco a pensare solo a me stessa: è importante ricavarci, all'interno della giornata, almeno un'ora in cui "essere egoisti" e pensare solo a se stessi.

Probabilmente il ragazzo della poesia del 24 ottobre non saprà mai nulla di me e dei miei reali sentimenti per lui. Pertanto non gli infliggerò nessun colpo al cuore lasciandolo. Almeno questo glielo risparmierei. Mi limiterò a parlargli e a farlo sorridere ogni tanto.

A presto,
Luna

Di quest'ultima e-mail di Luna, ciò che più aveva colpito Stefano non erano tanto le parole rassicuranti riguardo ad una sua nuova e malaugurata attrazione per il suicidio, quanto invece le ultime righe dedicate al ragazzo misterioso della poesia del 24 ottobre del 2001. All'improvviso aveva avuto una specie di lampo che lo aveva folgorato. Gli era venuto in mente di colpo che la sua conoscenza con Luna risaliva più o meno proprio a quel periodo: si erano conosciuti precisamente nel luglio del 2001, anche se poi la loro frequentazione era stata saltuaria e superficiale. Ora quelle parole conclusive dell'e-mail lo fecero molto pensare. Luna nella sua ultima lettera, infatti, aveva detto che non avrebbe mai fatto capire all'interessato i suoi reali sentimenti, ma che si sarebbe limitata a "parlargli e a farlo sorridere ogni tanto". "A parlargli e a farlo SORRIDERE ogni tanto". Queste ultime parole erano state per Stefano una vera scossa. Riprese subito l'ultima e-mail che aveva scritto a Luna e ritrovò con facilità il punto che lo interessava. Nell'e-mail del 3 aprile, infatti, lui le

aveva scritto testualmente "quando ho cominciato a leggere la tua e-mail non ho potuto fare a meno di sorridere". "Non ho potuto fare a meno di SORRIDERE". Ora lei rispondeva che si sarebbe limitata soltanto a parlare e a far sorridere il suo uomo misterioso. Che cosa voleva concludere Stefano, con quella sua idea strampalata? Che cosa gli diceva il cervello? Che forse l'uomo misterioso, il destinatario della bellissima poesia del 24 ottobre 2001, poteva essere lui? Doveva essere impazzito! Ora cominciava anche a lavorare di fantasia. E non c'è niente di peggio che il farsi dei film nella testa. Eppure, che fatto strano!

"Sicuramente si sarà trattato di una coincidenza", si disse.

Le coincidenze, si sa, sono all'ordine del giorno: quando si ha a che fare con chi ci sta a cuore, si fa presto a prendere fischi per fiaschi, come quando, qualche e-mail prima, Luna gli aveva scritto della donna che avrebbe potuto stargli accanto nella vita, definendola come una ragazza "speciale e unica", usando esattamente gli stessi aggettivi che lui aveva precedentemente usato per definire lei.

"Certo, sicuramente si sarà trattato di un'altra coincidenza", si disse Stefano, "Ma con questa siamo a tre". E ripensò anche allo strano atteggiamento che Luna tenne al "Bar degli artisti" quando lui leggeva le parole di Pirandello e lei sembrava talmente concentrata sui movimenti delle sue labbra da avergli dato l'impressione netta che stesse per baciare.

Stefano ormai sentiva il baratro sotto i suoi piedi. Le sabbie mobili lo stavano invischiando sempre di più. Come e quando ne sarebbe uscito?

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

02-04-03; 20:55

Cara Luna,

Mentre ti scrivo mi fanno compagnia le note di Rachmaninov. La sua musica per me è un'ossessione. L'ascolto dovunque e in qualsiasi momento.

Mi chiedi perché susciti in me sentimenti contrastanti...

Perché quando tu scrivi "comunichi" e il tuo è un livello di comunicazione molto profondo: tutto quello che dici suscita in me sempre una reazione importante (nel bene e nel male). Mi rendo conto che per te questo è difficile da comprendere: tu sei inattaccabile come un macigno e nessun sentimento ti smuove o, se qualche volta succede, lo reprimi e lo soffochi senza scomporsi più di tanto, lo fai per proteggerti, per non farti troppo male.

La verità è che sei una persona speciale, unica, e ispiri la confidenza di chi ha il bene di conoscerti. Io, per esempio, sento che potrei confidarti anche le cose più intime di me, cose che non ho mai detto a nessuno.

Mi fa molto piacere che adesso non pensi più al suicidio e che grazie alla palestra sei diventata più ottimista.

Ho sempre avuto dei pregiudizi sulle palestre e su chi le frequenta. Ho sempre creduto che a praticarle fossero persone che hanno un'eccessiva cura per il proprio aspetto fisico (diffido sempre di questo genere di persone): uomini fissati per i muscoli, donne ossessionate dalla linea, che inorridiscono appena vedono un centimetro quadrato di cellulite e allora giù con esercizi massacranti, esponenti del gentil sesso con abbigliamento sportivo molto succinto, che, non potendo contare su altri talenti, mostrano le proprie grazie per adescare i maschi, ecc... Insomma, pensavo che questi luoghi fossero un ricettacolo di esibizionisti e di persone interessate al "rimorchio" facile. Evidentemente mi sono sbagliato. Dunque, la palestra può essere utile anche a lenire gli affanni dello spirito... Potenza del fitness!

Come ti ho già detto in altre occasioni, a volte ti invidio. Anch'io vorrei provare dei sentimenti "tiepidi" e razionalmente controllabili come fai tu (è evidente che del ragazzo a cui hai dedicato la poesia del 24/10 non ti importa nulla, visto che ti accontenti di "parlargli e di farlo sorridere ogni tanto").

Devi insegnarmi ad essere come te: freddo e impassibile... una vera statua di granito!

Non ti rubo altro tempo

Ciao

Stefano

PS: che ne diresti di vederci domenica prossima? Potremmo fare una bella passeggiata per il centro, che ne dici? Mi sembra un'assurdità dover comunicare soltanto via e-mail, quando, con un po' di buona volontà, potremmo farlo dal vivo!

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

04-04-03; 23:33

O Istrice,

mentre ti scrivo sto ascoltando la Nona di Beethoven, che è tra le mie opere preferite.

La confidenza tra due persone è fondamentale e sono contenta di ispirarla in chi mi conosce. Quando siamo molto fortunati e nella vita riusciamo a trovare qualcuno con il quale aprirci, allora sentiamo che stiamo trapiantando una parte di noi, una piccola parte di noi in un'altra persona e che da quel momento in poi quella persona sa di noi quello che noi sappiamo. Non siamo più due unità distinte, ma quasi una persona sola.

Ed ora, voglio mettermi a disposizione per una tua eventuale confidenza.

Mi riferisco a quanto mi hai detto alcune e-mail fa, precisamente quando mi hai parlato delle tue chimere. Mi era parso di aver capito che ci sia una persona che ti interessa, ma che non ricambia i tuoi sentimenti, precisamente "che non sa nemmeno che esisti". Mi chiedo: questa persona esiste fisicamente o è, per usare parole tue, solo una chimera? Se esiste fisicamente, hai fatto qualcosa per fargli capire che ti interessa?

Per quanto riguarda il tuo invito a passeggiare per domenica prossima, devo dirti che mi dispiace, ma proprio non è possibile. Ho già preso un impegno con Roberto: andiamo a fare una gita in Umbria (andremo a pranzo ad Orvieto). Comunque, se per te va bene possiamo vederci la domenica successiva.

A presto,

Luna

PS: Per imparare a provare sentimenti tiepidi e ad essere una statua di granito occorre una certa perseveranza e una buona dose di pazzia. Sei abbastanza pazzo?

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

05-04-03; 22:21

O divino "Agglomerato di gomma indiana"

E' molto bella l'immagine che hai usato per definire la nostra "apertura al mondo": effettivamente, quando doniamo la nostra confidenza ad un altro essere umano è come se trapiantassimo una parte di noi in colui o colei che abbiamo eletto a nostro confidente... E' come se il nostro alter-ego si materializzasse e prendesse consistenza corporea... Certo che sei proprio una poetessa!

Riguardo alla persona che mi interessa, purtroppo non è una chimera, ma esiste davvero, ha un'identità e una consistenza corporea. Questo, però, non la rende meno chimerica che se fosse frutto della mia fantasia... Come ti ho già detto, non mi considera minimamente, e seppure lo facesse sarebbe come incamminarsi per una strada che non porta da nessuna parte... Mi chiedi se ho fatto qualcosa per fargli capire che mi interessa?... Sto facendo molto, mi sto esponendo come non ho mai fatto in vita mia. Non so se abbia capito. So che ciò che manifesta per me è la totale indifferenza, ma se lo faccia apposta perché ha capito e vuole tenermi a distanza o proprio perché non gli interessa neanche un po', questo non lo so... Caliamo un velo pietoso!

Un affettuoso saluto al caro "Agglomerato" dal suo "Istrice"

PS: 1) Credo di essere abbastanza "pazzo", ma purtroppo la mia pazzia si manifesta coltivando "amori irrealizzabili" e non "tiepidi" come nel tuo caso.

2) Nella tua ultima e-mail hai detto che possiamo vederci la domenica successiva a questa: per me andrebbe bene, ma non so se per te sopraggiungerà qualche altro impegno...

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

08-04-03; 22:57

Caro Stefano,

ho deciso di non chiamarti più Istrice e di non fare più ironia sulle tue "spine".

La mia poesia del "24/10/2001" è una poesia strana ed evocatrice di molte cose. Ora che con la persona a cui l'ho dedicata è tutto finito posso parlarne liberamente.

Quella poesia l'ho scritta per un ragazzo che conoscevo da un po' di tempo, ma che un giorno è partito per un posto lontano e da quel momento non l'ho più visto: ci siamo tenuti in contatto solo con qualche sporadico sms. La poesia è nata perché volevo esprimergli il mio affetto e la nostalgia per la sua lontananza. Ora lui è tornato, ma ormai ho scoperto che siamo distanti, irraggiungibili.

All'epoca pensavo, speravo che anche nel suo cuore ci fosse un interesse per me, invece adesso ho scoperto che il pensiero era solo il mio e basta. Forse c'è sempre stato solo il mio pensiero e da parte sua niente altro che la semplice amicizia.

Comunque, non vale la pena di continuare a parlarne.

Visto che hai calato un velo pietoso, non dirò niente sulla tua chimerica "principessa azzurra". Ti auguro soltanto che prima o poi lei possa capire i tuoi sentimenti e che si regoli di conseguenza, in un modo o nell'altro, senza lasciarti nella continua incertezza.

Allora d'accordo: ci vediamo domenica prossima. Decidi tu l'ora, il posto e il programma. Tutto quello che stabilirai per me andrà bene.

Un saluto,
Luna

PS: Ora non sei più l'unica persona al mondo che conosce il mio lato poetico. Ora anche Roberto conosce le mie poesie (gliel'ho fatte leggere a Orvieto), ma tu sei stato il primo ad esserne a conoscenza.

Che strana questa nuova e-mail di Luna! Le idee di Stefano erano sempre più confuse.

Ciò che non gli quadrava era una nuova strana coincidenza che gli sembrava di avere colto nella parole della ragazza: lui le aveva detto che la donna chimerica che riempiva i suoi pensieri esisteva davvero, che non era il frutto della sua fantasia, ma che aveva una consistenza reale, e, guarda caso, improvvisamente il tono dell'e-mail di Luna era cambiato. Aveva deciso di non chiamarlo più "istrice" e di non chiedergli niente della sua chimerica donna. Di più: aveva "rotto" con l'uomo misterioso della poesia del 24/10 perché aveva capito che i suoi sentimenti non erano ricambiati: e non lo erano forse perché nella sua testa c'era un'altra donna? Magari una "chimerica principessa azzurra" di cui lei era gelosa?

Il film nella testa di Stefano continuava alla grande: stava diventando un vero colossal.

"Ora è tutto chiaro", pensò, "Quello che sospettavo assume sempre più i contorni definiti della realtà. L'uomo a cui Luna ha dedicato la sua poesia sono io. In questi mesi ha immaginato che io potessi ricambiare il suo interesse per me. Poi, quando ha saputo che nella mia testa c'è una donna reale, che occupa tutti i miei pensieri e che popola tutti i miei sogni, allora si è fatta prendere dalla gelosia e dalla delusione, pensando che questa donna sia un'altra e non lei, come invece è nella realtà. Eh, Luna, Luna! Sei una sciocchina! Possibile che tu non abbia ancora capito che sei tu la donna che non mi fa dormire la notte?"

Dunque, Stefano ormai aveva quasi la certezza matematica di essere lui il destinatario della poesia del 24 ottobre del 2001. Era contento di questa sua convinzione. E proprio alla luce di ciò aveva anche letto ed interpretato il fatto che lui ora non fosse più l'unico depositario dei pensieri poetici di lei e che Luna avesse fatto leggere le sue poesie anche a Roberto.

Certo, non appena aveva saputo che Luna aveva aperto il suo cuore anche ad un altro, la sua prima istintiva reazione fu di intensa gelosia. Poi, però, dopo una più attenta riflessione, gli era sembrato di comprenderne le ragioni: una ripicca nei suoi confronti.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

11-04-03; 23:42

Cara Luna,

Saluto con gioia la tua decisione di non chiamarmi più Istrice: non ne potevo più!!!

Questo "appellativo", negli ultimi giorni, mi ha affossato il morale...

Naturalmente, anch'io non ti chiamerò più "Agglomerato di gomma indiana".

Mi dispiace di non essere più l'unica persona al mondo a conoscere il tuo lato poetico. Il fatto che tu l'abbia detto a Roberto mi ha fatto uno strano effetto: ci sono rimasto piuttosto male, mi sono sentito tradito, geloso. Volevo essere io l'unico depositario dei tuoi pensieri (come tu lo sei dei miei): almeno questo mi faceva sentire un po' "speciale" ai tuoi occhi. Evidentemente, se hai scelto un altro terreno in cui trapiantare una parte di te, è segno che il mio non va più bene...

Non ti stupire di questa mia reazione: mi pare di averti già detto, qualche tempo fa, che vivo i miei sentimenti in modo assoluto: quando qualche essere umano straordinario, come sei tu, entra in relazione con me, vorrei diventare tutto il suo mondo, vorrei che per lui non esistesse altro punto di riferimento che me (non farci caso: come vedi sono "leggermente" egocentrico).

Dunque, che cosa ti ha detto Roberto delle tue poesie? Quali sono le sue preferite?

Mi dispiace che la tua storia con il ragazzo della poesia del 24/10/2001 sia finita... Ma non mi avevi detto che non ti saresti mai dichiarata e che ti saresti limitata a "parlargli e a farlo sorridere ogni tanto"? Che cosa è successo? Perché la situazione è precipitata?

A volte mi chiedo con quale criterio ti scegli gli uomini. A questo punto, non credo che i ragazzi che ti colpiscono siano un granché, visto che non apprezzano una persona interessante come te. Evidentemente, ti lasci affascinare da uomini belli esteriormente, ma mediocri nell'interiorità, con gli occhi "vivi e comunicativi", ma con il cuore "morto", che non capiscono niente di anima (quindi, alla fine è meglio perderli che trovarli)... Ma forse la colpa è anche un po' tua: secondo me, non ti fai conoscere per come sei veramente. Se soltanto facessi trapelare un po' della tua anima così luminosa, ti assicuro che nessun uomo potrebbe resisterti.

Riguardo al mio "chimerico amore", non so quanto ancora resisterò. La mia follia sta raggiungendo livelli mai visti: pensa che domenica scorsa, in preda a feroci tormenti, ho scritto per lei una poesia (cosa che non ho mai fatto in vita mia per nessuno). L'ho scritta di getto, senza riflettere. A rileggerla, mi sono venuti i brividi per certe espressioni "audaci" che ho usato: non potevo credere che a scrivere quelle parole fossi stato proprio io... Vorrei tanto riuscire a strappare via da me questo tarlo, che mi corrode il cervello e mi attanaglia l'anima, prima che faccia più danni di quelli che già mi sta facendo...

Per quanto riguarda il nostro incontro di domenica prossima, ti telefonerò sabato. Tu intanto pensa se preferisci un itinerario "bucolico" (Villa Borghese) o "artistico" (Piazza Navona, Pantheon, ecc.). Il programma? Passeggiare e parlare... (se hai qualche altra idea, proponi pure). Speriamo solo che non sia brutto tempo!

A presto!

Stefano

Il giorno in cui per Stefano tutto era precipitato, cioè il giorno in cui si erano visti per la passeggiata per le vie del centro, avevano parlato di tutto: di musica, di poesia, dei sogni mancati, delle aspirazioni, ma non erano riusciti neppure a sfiorare gli argomenti che più li interessavano: il disagio esistenziale di Luna o i sentimenti profondi che Stefano provava per lei e che sentiva bruciargli dentro, ma che non riuscivano a prendere la via della voce.

Ad un certo punto lui si era fermato, di colpo, voleva parlarle, voleva farla finita una volta per tutte: sentiva di non riuscire più a trattenere chiuso dentro al cuore quel tumulto di sentimenti che, da qualche tempo a quella parte, lo stava tormentando: avrebbe voluto prenderle una mano tra le sue e dirle chiaramente tutto ciò che provava per lei: avrebbe voluto trasformarsi in un fiume in piena, in un'alluvione e sommergerla con il suo amore. Poi, però, la paura aveva avuto la meglio: non la paura di manifestare i suoi sentimenti, non quella. In quel momento si sentiva un coraggio da leone. A frenarlo era stata la paura che lei non avrebbe retto alla forza della corrente, all'impeto del suo amore.

"Che cosa farai a Pasquetta?", Stefano era riuscito a dirottare all'ultimo momento le sue parole su un altro tema, il primo che gli era passato per la testa "Se non hai già degli impegni, ti andrebbe di trascorrerla con me?"

"No. Mi dispiace", aveva risposto lei con tono indifferente, "Ho già promesso a Roberto che l'avrei passata con lui. Andremo a fare un giro in Umbria, come domenica scorsa. In questa stagione è bellissima".

Stefano aveva dissimulato il colpo come meglio aveva potuto. Si sentiva mortificato, respinto, escluso dall'unico mondo nel quale avrebbe voluto vivere: il mondo di Luna.

Si erano salutati freddamente e lui era riuscito a tornarsene a casa non sapeva come, tanto il suo stato d'animo era depresso. Ormai aveva capito che per Luna lui neanche esisteva. Altro che film nella sua testa! Ormai era certo: per la ragazza lui era lontano anni luce e il ragazzo della poesia del 24/10 non era certo lui.

Come gli era venuto in mente di pensarlo?

La consapevolezza di non essere niente per lei lo aveva ferito a morte. Non vedeva dove metteva i piedi, urtava le persone che camminavano frettolose per le vie della città. I passanti quasi lo scansavano, credendolo ubriaco o drogato. E non avevano tutti i torti: si sentiva proprio così, ubriaco e drogato. Il suo vino e la sua droga avevano un solo nome: Luna. Quel giorno aveva saputo con certezza che mai i suoi sentimenti sarebbero stati ricambiati. Doveva assolutamente rompere i suoi rapporti con lei: non poteva più andare avanti così.

La sera scaricò la posta elettronica senza aspettarsi nulla di nuovo. Invece, tra i vari messaggi di quel giorno, ce n'era uno di Luna.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

13-04-03; 10:50

Ciao Stefano, probabilmente quando leggerai questa e-mail il nostro incontro di oggi pomeriggio sarà già avvenuto e forse le cose che ti sto scrivendo adesso te le avrò già dette a voce.

Riguardo alla mia mancata storia con il ragazzo della poesia del 24/10, in realtà io non mi sono mai dichiarata. Tra di noi c'era solo una normale amicizia che forse avrebbe potuto portare a qualcosa di più, ma non è mai avvenuto. Per un periodo della mia vita ho creduto che la cosa potesse trasformarsi in qualcosa di diverso e di più importante, ma poi non è andata così. Alla fine, come ti ho già detto, è stato solo un mio pensiero. Come sempre, anche stavolta sono stata pronta a chiudermi in me stessa e a pensare, prima di tutto, a difendermi.

Forse hai ragione tu nel dire che attirano la mia attenzione soltanto i ragazzi belli esteriormente, con delle belle mani e un bello sguardo, ma che poi si dimostrano poco profondi. Comunque, non credo di essere la persona tanto meravigliosa che dici tu, una persona che, se si facesse conoscere un po' di più, farebbe strage di cuori.

Non devi prendertela se ho fatto leggere le mie poesie a Roberto, né devi sentirti tradito se mi sono "trapiantata" anche in un'altra persona. Il fatto che abbia fatto conoscere anche a lui i miei pensieri in versi non deve in nessun modo farti sentire

meno "speciale" ai miei occhi. Roberto non mi ha chiesto molto delle mie poesie (si è limitato solo a voler sapere chi fossero gli uomini che me le avessero ispirate, ma niente di più). Con te ho avuto un confronto più serrato e profondo e quindi ho potuto dirti molte più cose.

A presto (o a oggi pomeriggio),
Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it
14-04-03; 23:58

Cara Luna,
Innanzitutto voglio ringraziarti per il bel pomeriggio che mi hai fatto trascorrere ieri.

Ho apprezzato molto il sacrificio che hai fatto: per stare in mia compagnia hai rinunciato a chissà quali importanti impegni, magari con Roberto, e ti sei sottoposta di buon grado alla lunga ed estenuante passeggiata sotto il sole cocente di Roma... Una vera prova di amicizia! Grazie!

Il nostro incontro di ieri ha confermato ancora una volta il fatto che, quando ci vediamo dal vivo, di tutto parliamo meno che dei temi più importanti: evidentemente il destino vuole che di certi argomenti riusciamo a parlarne soltanto davanti a un monitor e a una tastiera...

Come ti ho già accennato, negli ultimi giorni ho dedicato al mio "chimerico amore" una poesia (tu, contrariamente a quanto faccio io nei tuoi confronti, non ti sei dimostrata minimamente curiosa di sapere qualche cosa di lei o della poesia che le ho dedicato: discrezione o disinteresse?).

Sono stato incerto fino all'ultimo momento se inviartela o meno. Comunque, dopo tormentate riflessioni, ho deciso di mandarti il "componimento poetico" che la mia mente in delirio ha prodotto.

Tu sei il terreno in cui ho scelto di trapiantare me stesso, perciò ho deciso di dirti sempre tutto, almeno tutto quello che si può dire (quando non ce la farai più a sopportarmi, potrai sempre non darmi più acqua e fertilizzante, così da farmi "seccare" miseramente).

Alla prossima!

Stefano

PS: 1) So di sembrarti quantomeno monotono, ma se con il ragazzo della 24/10 non ti sei mai dichiarata, come fai a dire che è stato "un pensiero tuo e basta"? Che ne puoi sapere se anche nella sua testa non ci fosse qualcosa di diverso dall'amicizia?... Un atteggiamento di te che mi fa arrabbiare è proprio questo: hai sempre la tendenza a decidere anche per gli altri... Un'altra cosa che sto scoprendo di te, e che non mi piace affatto, è il grosso peso che dai all'estetica nei tuoi rapporti con gli uomini (generalmente fanno questo le donne frivole e superficiali: sinceramente da te non me l'aspettavo!).

*Guardarti è come nascere e morire.
Vorrei esalare il mio ultimo
respiro perdendomi nel profumo
dei tuoi capelli, nel calore dei tuoi
baci, nell'ardore delle tue carezze.
Sognarti è come precipitare nel vuoto,
nell'abisso, è come cadere da una nuvola.
Pensare a te è come nuotare nella lava
infuocata di un vulcano in eruzione.
Quando incrocio il tuo sguardo
l'oro fuso dei tuoi occhi, incandescente,
penetra nelle mie vene, percorre tutto
il mio corpo, permea di sé la mia anima,
incide la tua immagine indelebile nel mio cuore.
Un giorno, spero molto vicino nel tempo, sarò
tutto il tuo mondo e il centro assoluto dei tuoi
pensieri. Anche tu, molto presto, non potrai più
uscire dai miei confini, prigioniera, come io dai tuoi.*

(06/04/2003)

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

16-04-03; 22:59

Non devi ringraziarmi di nulla. Non avevo altri impegni, tanto meno con Roberto, altrimenti non avrei accettato di uscire con te.

Devo darti ragione: non riusciamo a parlare di certi argomenti se non per e-mail e a questo punto non so quale possa essere la causa.

La tua poesia è molto bella e carica di passione. Ti ringrazio per avermela fatta leggere.

Hai scritto che una cosa che ti fa arrabbiare di me è la mia tendenza a decidere anche per gli altri. Il fatto è che sono categorica e quando ho preso una decisione è perché ne sono profondamente convinta e quindi non c'è alcuna possibilità che io possa cambiare idea. E' vero che decido anche per gli altri, ma è inevitabile: la verità è che decido innanzi tutto per me stessa e la mia decisione si ripercuote inevitabilmente sugli altri. Certo, tutto è più facile quando nelle scelte non sono coinvolte altre persone. Nel caso in cui le decisioni riguardano anche altri, fare una scelta diventa più delicato e anche più doloroso, ma non ci posso fare niente.

Se ho deciso che con il ragazzo della poesia del 24/10 non avrei avuto ulteriori rapporti se non quello di amicizia è perché non sarei stata in grado di metterlo al centro dei miei pensieri e di farlo diventare il mio mondo.

Mi piacerebbe avere qualcuno accanto, ma poi la consapevolezza di non poter fare tutto quello che l'altro si aspetterebbe da me, mi spinge a tirarmi indietro, a rinunciare, a soffocare i miei sentimenti.

Il mio rapporto con gli uomini sta tutto qui: se mi legassi a qualcuno, lui non sarebbe mai sicuro del mio amore per lui, perché sarei io stessa la prima a dargli questa impressioni. La mia incapacità di farlo sentire importante, di farlo contare tutto per me gli darebbe insicurezza e minerebbe irrimediabilmente il nostro rapporto.

Può sembrarti una giustificazione stupida, che maschera solo la paura di dire quello che provo realmente, eppure è così.

E ora veniamo al tuo "tarlo".

Dalla poesia che le hai scritto si capisce che sei molto attratto da lei. E' come se questa persona avesse smosso dentro di te quello che mai nessuno prima era stato in grado di smuovere, è come se fosse in grado di leggerti dentro quello che senti.

Forse una cosa che puoi fare c'è: dichiarale i tuoi sentimenti. Immagino che sia una che frequenti e che hai la possibilità di vedere con facilità. La chiami e le confessi quello che senti per lei. Poi accadrà quello che deve accadere.

A presto,
Luna

"E quattro", pensò Stefano, "Siamo arrivati alla quarta strana coincidenza".

Dopo un breve momento di crisi, seguito alla delusione che aveva provato nel suo incontro con Luna, Stefano aveva ripreso in mano le redini dei suoi pensieri e, leggendo l'ultima e-mail della ragazza, aveva ricominciato le riprese del suo film, di cui era autore, regista e interprete protagonista.

Luna adesso gli spiegava che la sua mancata storia con il ragazzo misterioso della poesia del 24 /10 era legata al fatto che tale ragazzo viveva i suoi sentimenti in modo intenso e lei non avrebbe mai potuto garantirgli di ricambiarli nella stessa misura, che non sarebbe mai stata in grado di fargli sentire quanto importante fosse per lei e di manifestargli in tutta la loro forza i suoi sentimenti. Questo ragazzo misterioso per Stefano tornava ad essere poi non così misterioso.

Era di nuovo una diabolica coincidenza il fatto che l'uomo della poesia del 24/10 visse i sentimenti in modo assoluto e totalizzante, proprio come Stefano? Era una diabolica coincidenza che Luna, nel riferirsi al suo uomo misterioso, avesse detto di

non essere in grado di farlo diventare "tutto il suo mondo e di metterlo al centro dei suoi pensieri", facendo un esplicito riferimento alla poesia scritta da Stefano, nella quale lui auspicava di essere per la sua donna amata "tutto il suo mondo e il centro assoluto dei suoi pensieri"?

A questo punto Luna doveva aver capito che il "tarlo" di Stefano era lei e la paura, la sua vecchia e cara paura era tornata a ghermirle l'anima, facendole negare la realtà e imponendole ancora una volta la rinuncia.

Stefano ormai aveva capito il gioco perverso della sorte e non poteva continuare più a lungo in questa farsa.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

18-04-03; 21:02

Ad accompagnarmi, mentre ti scrivo questa e-mail, è il silenzio assoluto.

So bene che quando prendi una decisione lo fai per te stessa e nient'altro. L'ho capito già da un pezzo e forse questa è l'unica cosa di te che mi è veramente chiara.

Una volta mi sembra di averti detto che in realtà la tua unica preoccupazione non sono gli altri, come volevi farmi credere, ma te stessa: ciò che importa è tutto quello che è bene per te e degli altri non ti interessa nulla. Ricordo la tua reazione offesa a questa mia osservazione. Di tutte le cattiverie che ti ho detto, questa è stata l'unica che la tua gomma indiana non ha retto, segno che avevo visto giusto: ora me lo confermi. In tutto quello che fai non pensi mai agli altri, ma solo a ciò che è meglio per te: ormai si sa, devi proteggerti... Ma proteggerti dache cosa? Quali catastrofi dovrebbero incombere sulla tua testa, se offri a qualche ragazzo che ti interessa un barlume di possibilità?... Sei sicura, poi, che la solitudine, che il deserto sentimentale sia davvero il meglio per te?

Con te non si sa mai quale sia la verità. Per esempio, riguardo ai tuoi rapporti con il misterioso ragazzo della poesia del 24/10. Qual è la verità? Quella che mi hai detto l'altra volta (cioè che è stato solo un tuo pensiero e nella sua testa in realtà non c'era

niente di più dell'amicizia) o quello che mi hai detto nell'ultima e-mail (cioè che non saresti stata in grado di metterlo al centro dei tuoi pensieri e farlo diventare tutto in tuo mondo)?

Tuttavia, nonostante la confusione che ho in testa, comincio a farmi un'idea su quale possa essere una spiegazione alla tua condotta così "strana" con gli uomini.

E' chiaro che la tua paura non è quella di essere rifiutata e di essere presa in giro, come hai sempre sostenuto, ma piuttosto quella di essere ricambiata: questo è ciò che davvero ti terrorizza. Con il ragazzo della 24/10 è finito tutto prima che cominciasse non perché, come hai detto tu, quel qualcosa di più tra voi era soltanto un tuo pensiero, ma tutto è precipitato non appena ti sei resa conto che c'era qualcosa di più anche nei suoi pensieri...

Ma ammettiamo che il tuo problema sia davvero la "paura" di esporti, di metterti in gioco, che cosa dovrebbe fare un uomo per non farti spaventare? Come dovrebbe essere un rapporto con te per non farti chiudere a riccio? C'è qualcosa che dovrebbe accadere per farti cambiare idea sugli uomini e sull'amore?

Come fai a dire di non poter fare tutto quello che l'altro si aspetterebbe da te se non sai ciò che l'altro vuole veramente da te?... Non può succedere che tu agli uomini vada bene così come sei? Che il tuo fascino risieda proprio nella tua fragilità, nel tuo "disagio"?...

Come fai a vivere senza un punto di riferimento? Che razza di esistenza può essere la tua senza un centro attorno al quale ruotino i tuoi pensieri e i tuoi gesti quotidiani?... Perché ti spaventa tanto l'idea di incontrare una persona che possa essere, non dico tutto, ma molto per te?... Forse il dolore che tutto finisca? Ma almeno ti sentiresti viva per una volta... Meglio il dolore che dà una storia finita male o la persecuzione interminabile della nostalgia per ciò che non si è mai provato unicamente a causa della paura?... L'indifferenza che mostri per i pochi uomini che hanno destato la tua attenzione è apparente (una forma di difesa che ti imponi) o davvero non riesci a sentire niente di veramente profondo per nessuno?

Comunque, temo che alla fine il problema sia soltanto uno: che sei incapace di amare davvero. Questa è l'unica triste verità. Probabilmente l'aridità che dimostri non è una forma di difesa, ma è la tua vera essenza... Quando a prenderti è un sentimento forte, che ti addenta il cuore, te lo fa sanguinare e non lo lascia più

(come sta accadendo a me), puoi essere "categorica" quanto ti pare: non puoi resistere... I sentimenti si possono sottomettere alla ragione fino ad un certo punto: se tu resisti è perché non ami mai veramente...

Ad ogni modo, non disperare! Non è detto che tu sia condannata necessariamente a rimanere da sola per il resto dei tuoi giorni: ti basta trovare un ragazzo dai sentimenti "flebili" come i tuoi... ce ne sono tanti in giro!... Poi, se proprio non riuscirai a trovarne nemmeno uno, ci sono sempre cruciverba da inventare e palestre da frequentare... Quando la vecchiaia non ti permetterà più di andare in palestra, potrai sempre passare il tuo tempo a dormire (hai anche la fortuna di dormire senza sognare: che vuoi di più dalla vita?)... Se tutto questo non riuscirà ad alleviare l'inquietudine che la solitudine inevitabilmente ti darà, c'è sempre qualche traghetto su cui imbarcarti e dal quale buttarti in mare, ponendo fine ai tuoi tormentati giorni.

Adesso veniamo al mio "tarlo".

Ti ringrazio per i consigli che mi hai dato... ma ormai non servono più.

La situazione è precipitata: è accaduto ciò che volevo e che, allo stesso tempo, temevo. Il mio "chimerico amore" ha capito tutto e mi ha detto, in modo implicito, ma inequivocabile, che non ho speranze: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che io riesca a addentare il suo cuore (i miei poveri denti si spaccerebbero miseramente sul granito di cui è fatto).

Questa storia è stata una vera pazzia: è stato davvero come innamorarsi del sole e pensare di poter essere ricambiato... ma che potevo fare? Quando un essere speciale come lei mostra l'anima, nessuno che abbia un cuore può resistergli... E' stato inevitabile che io cadessi fulminato... Ha smosso dentro di me quello che mai nessuno prima era stato in grado di smuovere, è come se fosse in grado di leggermi dentro quello che ho e quello che provo... peccato che io non sia riuscito a fare altrettanto con lei...

In questi mesi di tormenti, mi sono chiesto spesso come sia potuto accadere che perdessi la testa per lei, che fino a poco tempo prima consideravo soltanto un'amica. Ho cercato di dare delle risposte sensate a molti interrogativi, ma non ci sono riuscito... C'è un pensiero di D'Annunzio che rappresenta bene ciò che mi è accaduto ed è il seguente:

*"Si vive per anni accanto ad un essere umano senza vederlo.
Un giorno ecco che uno alza gli occhi e lo vede.
In un attimo, non si sa perché, non si sa come,
qualcosa si rompe: una diga fra due acque.
E due sorti si mescolano, si confondono, precipitano."*

Certo, com'era prevedibile, la diga è crollata solo dalla mia parte e a precipitare rovinosamente sono state soltanto le mie acque. La sua diga è solida e non viene giù nemmeno a colpi di mortaio e le sue acque sono immobili e ristagnanti come quelle di una palude. Guai a chi ci capita dentro, non c'è scampo!

Ciò che mi addolora ancora di più è che adesso dovrò porre fine al rapporto di amicizia che ci lega: vedi, io non sono come te, non riesco a fingere troppo a lungo di provare amicizia, se ciò che sento veramente è altro... Cercherò di tornare nell'ombra da cui sono venuto, anche se per me non sarà facile...

Estirpare questo tarlo dalla mia mente sarà doloroso: lo è sempre, ma soprattutto lo è quando si ha una certa età, come me.

Cercherò di considerare questa storia come il meglio che mi sia capitato nella vita (e in effetti lo è), anche se mi ha dilaniato il cuore.

E' stata una bellissima follia, che per un po' di tempo mi ha aiutato a sentirmi vivo... ora spero solo di poter ripiombare al più presto in quello stato di fredda apatia in cui vivevo prima che lei venisse a lacerarmi l'anima.

Buona Pasqua!

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

23-04-03; 18:55

Hai perfettamente ragione: non sono capace di amare. Per farlo ci vuole coraggio. E io non ne ho (e mai ne avrò).

Le ragioni di tutto questo te le ho detto in altre occasioni: le difficoltà di relazione, il carattere introverso, la paura di soffrire, il timore di essere presa in giro, l'incapacità di trovare le parole giuste e di dirle al momento giusto.

Vivo i sentimenti e i miei rapporti con gli altri solo nella mia interiorità e di questo passo resterò sola per tutta la vita. Lo so.

Ma non mi diverto a vivere in questa condizione. Non è per niente piacevole. O forse pensi che sia bello crescere nella consapevolezza che non si avrà mai nessuno accanto, perché non si è in grado di ricambiare i sentimenti che ti vengono offerti?

Credi che sia facile convivere con questo senso di vuoto che ti annienta l'anima, vivere con questa solitudine e con questa noia che mi trascino dietro ogni giorno, in ogni circostanza della mia vita? Pensi che sia piacevole sentirmi ogni giorno una disadattata, una nullità, uno sbaglio di natura?

E' vero, tengo solo per me le mie emozioni e non le comunico ad altri: in questo sono molto egoista. E allora, qual è il problema, visto che, oltre a me stessa, non faccio del male a nessun altro?

La verità è che quelli come me sono dei pesi morti: dovrebbero stare sempre chiusi in casa e uscire solo per andare a lavorare, non dovrebbero avere amici e non dovrebbero fare vita sociale. Forse è meglio per tutti se fossimo confinati per sempre nel ghetto delle nostre miserie e delle nostre solitudini.

Con la nostra condotta incomprensibile ostacoliamo il naturale corso delle cose, con la nostra indifferenza sentimentale interrompiamo il ciclo riproduttivo della natura: per questo non meritiamo di vivere. Quando a quelli come me capita di innamorarsi (può sembrarti strano ma capita, anche se raramente) è sempre una tragedia, perché è come tentare di far vivere un pesce fuori dall'acqua: ci sentiamo soffocare e prima o poi, se vogliamo sopravvivere, dobbiamo tornare nel nostro mondo di miserie.

A voi "normali" le ragioni di questo strano modo di vivere sfuggono. Siamo stati condannati a vivere ad un piano inferiore rispetto al vostro e, per quanto ci impegniamo, non riusciremo mai a salire al vostro livello: sono sicura che se anche avessi il coraggio di provarci, ruzzolerei nuovamente verso il basso con grande rovina.

Mi dispiace che con la tua "principessa azzurra" sia finita come mi hai detto. Forse anche lei è fatta di gomma indiana e appartiene alla mia stessa razza: una razza fatta di puro granito. Forse in questo momento vuole solo essere libera di capire bene ciò che vuole dalla sua vita. Forse è in crisi per qualche motivo. Forse ti ritiene soltanto un amico. Forse è innamorata di un altro e non vuole ferire i tuoi sentimenti.

Sono stata un po' dura. Sono sicura che non avrai più voglia di continuare il carteggio con me. Se non vorrai più scrivermi non ce l'avrò con te. Capiro.

Ciao

Luna

Stefano era annientato. Voleva che il suo rapporto con Luna avesse una svolta, che uscisse dalle sabbie mobili in cui si era impantanato, ma certo non avrebbe mai voluto che le cose finissero così. Di una cosa era sicuro: non poteva continuare a fingere. Lei ormai aveva capito tutto e gli aveva detto chiaramente che tra di loro non avrebbe potuto esserci niente di più di quel rapporto balordo che c'era stato fino ad ora. Perciò, fu con il cuore lacerato che le scrisse subito l'ultima e-mail.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

23-04-05; 22:08

Cara Luna (è l'ultima volta che mi rivolgo a te in questi termini).

Come vedi non ho aspettato neppure un giorno per risponderti.

Hai ragione tu. Non ti scriverò più. Questa è davvero l'ultima e-mail che avrai da me. Ma la motivazione non è certo quella che dici tu, cioè che sei stata "un po' dura" con me. La colpa, come al solito, è solo mia: sono stato uno stupido!

In questi mesi per te non sono stato affatto un amico, ma il tuo aguzzino: me ne sono reso conto soltanto adesso. Il vero egoista in tutto questo tempo sono stato io: non

ho affatto considerato i tuoi problemi e ho pensato solo a me stesso. Sono stato capace di dirti cattiverie inaudite solo perché non riuscivo in nessun modo a contare qualcosa per te...

Tutta la rabbia che ti ho riversato contro, tutte le mie spine, in realtà avrei dovuto rivolgerle contro me stesso, per punire la mia stupidità... Come vedi, neppure io sto nella categoria dei "normali"... sto in quella degli sciocchi, che perdono la testa per chi non li vede e non li potrà mai vedere.

Naturalmente, come avrai capito già da un po', il mio "tarlo" sei tu e devo rompere necessariamente la mia "amicizia" con te.

Sapevo che sarebbe finita così. In questi mesi ho cercato di tornare con i piedi per terra: mi sono detto cento volte che non avrei mai dovuto concepire una passione assurda come questa, che non era giusto nei tuoi confronti, che non avevo speranze, che sono goffo e brutto e vecchio e... Ho cercato di mettere fine al nostro carteggio (ricordi i miei ridicoli tentativi di non scriverti più?), ma non ci sono riuscito... scriverti era come una droga per me. Ora, però, non è più possibile...

Potrai mai perdonarmi?

Ti auguro di trovare presto dei nuovi, e soprattutto, dei veri amici, che sappiano apprezzare la persona straordinaria che sei, come non ho saputo fare io. Tu e quelli come te non siete uno dei mali peggiori che possano capitare, siete la prova che al mondo ci sono persone speciali, che vivono ad un piano superiore rispetto al nostro, ai quali noi "normali" non siamo degni neppure di avvicinarci, neppure di farvi entrare nei nostri sogni.

Ti auguro tutto il bene del mondo.

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

24-04-03; 23:33

Nella tua ultima e-mail mi chiedi se potrò mai perdonarti. E di che cosa? Non hai nulla da farti perdonare. Quale sarebbe la colpa per la quale mi chiedi il perdono, forse quella di esserti innamorato di me? Amare qualcuno non è mai una colpa, quindi non devo perdonarti nulla.

Hai fatto uscire dal tuo cuore tutto il profondo sentimento che nutri per me: non posso certo biasimarti per questo.

La vera passione non conosce freni, non si fa fermare dalla paura o dalla timidezza, non la si può tenere imprigionata per sempre nella gabbia del nostro cuore.

Mi ci è voluto un po' a capire che il tuo tarlo ero io. Ne ho avuto piena consapevolezza la domenica in cui ci siamo visti. Quando ci siamo salutati ho colto nei tuoi occhi un qualcosa di strano, come se avessi voluto dirmi qualche cosa, ma poi non ne hai avuto il coraggio e hai taciuto. Mentre tornavo verso casa, nel buio, tutto mi si è manifestato chiaramente. Ho capito la portata dei tuoi reali sentimenti per me e ho compreso anche la tua indicibile sofferenza di questi mesi.

Mi dispiace che ti sia innamorato di me perché nel mio cuore non potrà mai esserci per te un sentimento diverso dall'amicizia.

Sei un uomo onesto, intelligente e sensibile e in questi mesi ho imparato ad apprezzarti come amico, ma siamo troppo diversi, per cui, anche se un giorno riuscissi a superare tutti i miei problemi, non credo che potremmo mai instaurare un rapporto sentimentale.

In questo momento della mia vita voglio rimanere da sola e per questo non sono innamorata di nessun altro. Ma se un giorno mi innamorassi di qualcuno, non credo che quel qualcuno potresti essere tu.

Anche se i miei sentimenti per te non potranno mai andare oltre l'amicizia, tuttavia, ciò che assolutamente non voglio è che ora tu rompa i tuoi rapporti con me. Certo, ci vorrà molto tempo prima che le tue ferite guariscano e mi rendo conto che per te sarà molto difficile. Io, però, non voglio perdere i contatti con te, ora che ho scoperto che sei una persona meravigliosa. Comunque, se lo vorrai, io sarò sempre qui, ma ricordati: sempre e soltanto da amica.

Vorrei chiamarti al telefono per spiegarti tutto quanto a voce, ma forse ti potrebbe dare fastidio. Forse ti chiamerò tra qualche giorno, quando avrai razionalizzato gli effetti di questa spiacevole situazione.

Ora è tempo di chiudere le porte e le finestre, di ascoltare una musica dolce e di aprire, qualche volta, il libro dei ricordi.

Scusami per tutto, se puoi.

Buona vita

Luna

Se Luna voleva indorargli l'amara pillola del rifiuto con i continui riferimenti all'amicizia, ebbene non c'era riuscita. Stefano non riusciva a nascondere a se stesso tutta l'amarrezza che provava. Eppure, in tutto il tempo che si erano frequentati, non aveva mai pensato che potesse finire così.

Quella e-mail, piena di parole difficili da digerire, ma anche di toni contraddittori, aveva risvegliato Stefano dal suo bel sogno. Indifferenza e scuse convivevano nelle stesse righe. Quanto c'era di spontaneo in quelle sue avvilenti parole e quanto invece di costruito, di imposto? Quante di quelle parole erano spontanee e quante invece erano state dettate dalla fredda ragione? Quante parole, non scritte, erano state censurate dalla paura?

Si era innamorato di lei perché le era sembrata subito una donna sensibile, profonda, una donna che, come lui, amava l'arte, la poesia, la musica. Una donna completamente diversa dalle altre, quasi tutte perse dietro a falsi valori, al denaro, al successo, alla vita mondana. Lei non ricercava queste cose, anzi, le fuggiva. Per questo si era innamorato di lei. L'amore deve pur cominciare da qualche parte e per lui era cominciato da lì! L'aveva vista come una sorta di suo alter ego: questa dovrebbe essere la molla che fa scattare l'amore!

Invece Luna, a giudicare dalle sue parole, non riconosceva affatto queste affinità. Anzi, metteva in evidenza le differenze fra loro come se fossero barriere insormontabili. Che sofferenza ogni volta che rileggeva quelle righe: le percepiva fredde e taglienti come la lama di un rasoio! Dunque, non lo amava e mai lo avrebbe amato: tra loro poteva esserci al massimo l'amicizia.

Ma come si fa ad essere così categorici? L'amore è imperscrutabile: come si fa ad escluderlo a priori?. Probabilmente nel suo cuore c'era un altro uomo.

In effetti, durante la loro frequentazione, soprattutto in alcune e-mail, qualche volta gli era venuto il dubbio che non fosse stata sincera con lui: talvolta si contraddiceva e spesso su alcuni argomenti era evasiva, reticente. Per esempio, sui suoi reali rapporti con Roberto.

Lei gli aveva sempre presentato la sua relazione con Roberto come una semplice amicizia. Spesso lei e Roberto andavano insieme al cinema, a teatro, a cena, si scambiavano libri da leggere, musica da ascoltare, ma lei aveva sempre minimizzato questa sua frequentazione, dicendo che si vedevano spesso, semplicemente perché abitavano vicino, e che comunque tra di loro c'era soltanto un normale rapporto di amicizia, nient'altro. Già: amicizia, sempre l'amicizia di mezzo!

Certo, se non fosse stato così stupido, così accecato dall'amore, si sarebbe accorto che a proposito di Roberto, Luna mentiva. Avrebbe dovuto capirlo subito che non poteva essere insensibile al fascino dello scrittore di successo, di colui che aveva capito tutto della vita e afferrava tutte le occasioni migliori al volo, mentre invece a un inetto come lui Luna non poteva offrire che briciole avariate. Ma lui, come un affamato, si era buttato su quelle briciole. Gli riempivano la vita, quelle briciole, ed ora che non poteva averle più, si sentiva vuoto, morto dentro.

Ora finalmente era riuscito a capire che in realtà Luna, per quanto ne dicesse, non aveva mai ricercato la sua amicizia: era sempre stato lui a cercare lei.

Probabilmente era stato anche invadente.

Le rare volte che si erano visti e che si erano parlati era accaduto semplicemente perché lo aveva voluto lui con insistenza.

Da lei, invece, non era mai venuta alcuna iniziativa in questo senso. Con lui non era mai andata a teatro o al cinema. C'era sempre una scusa pronta per evitare di uscire con lui: una volta doveva andare in palestra, un'altra volta invece aveva una cena con alcuni vecchi amici, quasi sempre aveva impegni con Roberto. Che stupido era stato a non averlo capito subito! Probabilmente, lei non lo aveva mai voluto neanche come amico.

Guardando i loro rapporti con il senno di poi, a Stefano cominciavano a chiarirgli molte cose. Era chiaro, ormai, che tra di loro non c'era mai stata neanche l'amicizia. Tra amici, infatti, si condividono, oltre che parole, anche e soprattutto momenti insieme. Pur parlando spesso di musica e di libri, non si erano mai scambiati materiale da leggere o da ascoltare. Lui una volta, in tempi non sospetti, quando la considerava ancora una semplice amica, ci aveva provato: le aveva registrato una cassetta di un autore che lei non conosceva, ma Luna poi non aveva mai fatto altrettanto per lui: e dire che ne aveva di cd che a lui potevano interessare! All'inizio aveva pensato che si trattasse soltanto di poca generosità da parte sua: già, ma allora perché con Roberto sì e con lui no? Per Roberto aveva avuto sempre tempo di fare tutto. Accorreva ad ogni sua chiamata, non diceva mai di no.

Il poco che aveva dedicato a Stefano, invece, era sempre stato una concessione preziosa. Certo, era stato davvero uno sciocco a non averlo capito prima! Ma, si sa, l'amore è cieco e anche sordo. e anche molto stupido!

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

25-04-03; 12:43

Ti prego: non chiamarmi e non scrivermi mai più.

Quando questo strazio sarà finito, forse sarò io a cercarti... ma non contarci troppo.

Buona vita anche a te!

Stefano

SEI MESI DOPO

Stefano Modesti se ne stava da alcuni minuti seduto al tavolo del "Bar degli artisti", in attesa del suo amico Renzo, l'unico che si meritasse quel titolo.

Quante volte, infatti, siamo soliti definire amici coloro che frequentiamo appena e sui quali non possiamo fare alcun affidamento, o quelli che conosciamo da molto tempo, che ci chiedono tanto, tutto, ma che in cambio non ci danno niente o, peggio, ci pugnano alle spalle?

Mentre Stefano era lì in attesa, davanti a un cappuccino fumante, rifletteva proprio sulle amicizie che aveva avuto nel corso della sua vita: pochissime e quasi nessuna vera, degna di questo nome.

Renzo era diverso dalla maggior parte delle sue conoscenze, molto poche, in verità, soprattutto negli ultimi tempi. Era leale, generoso: se c'era qualcosa che non andava, lo capiva subito ed era sempre pronto ad aiutarlo nei momenti difficili.

Mentre la sua mente si perdeva in queste considerazioni, i suoi occhi malinconici vagavano sulle persone sedute ai tavoli vicini, per lo più coppie di innamorati o gruppi di giovani artisti o presunti tali, che si compiacevano di frequentare quel posto, come se fossero a Parigi, in uno dei famosi caffè di Montparnasse, tanto per darsi un tono e farsi considerare sacerdoti delle muse. In fondo, anche lui era un artista, uno scrittore, anche se non celebre: ma forse gli avventori di quel bar non lo avrebbero mai detto, vista la sua aria depressa. Tutto si poteva pensare di lui, tranne che fosse un servitore delle arti.

Certo, il suo umore era proprio a terra. Povero Stefano! Si sentiva uno straccio.

Poca cura per l'abbigliamento, la barba di due giorni, i capelli troppo lunghi.

Negli ultimi tempi si era decisamente lasciato andare, senza la voglia di reagire: da quando Luna aveva rifiutato i suoi sentimenti, non riusciva più a riprendersi, non riusciva più a trovare il bandolo di quella matassa ingarbugliata che era diventata la sua vita. Troppo spesso si sentiva un rifiuto, un relitto in balia delle onde del dolore.

Nei momenti di massimo pessimismo non poteva fare a meno di porsi degli interrogativi. Ma perché la vita sembrava avercela con lui? Che cosa aveva fatto per meritarsi tanta tristezza?

Non un ambito della sua esistenza andava bene. Tutto era uno sfacelo. Dovunque si voltasse a guardare vedeva soltanto squallore: aveva un lavoro dignitoso, ma sottopagato e per nulla gratificante, non aveva una vita sentimentale, l'unica donna che avesse mai amato in vita sua lo aveva respinto, facendolo sentire un rifiuto volgare e ributtante.

Ancora adesso, a distanza di oltre sei mesi, la sua mancata storia d'amore con Luna lo faceva soffrire indicibilmente. All'inizio aveva attribuito il suo rifiuto al suo aspetto esteriore, che in effetti lasciava piuttosto a desiderare: di certo ammetteva di avere un'immagine comune e ordinaria, così comune e ordinaria che probabilmente mai nessuna donna lo avrebbe potuto notare. I suoi capelli, una volta neri, adesso cominciavano ad essere spruzzati qua e là da qualche capello bianco, i suoi occhi erano di un comunissimo color marrone, cerchiati dalle occhiaie, testimonianza delle numerose notti insonni, passate in preda ai tormenti. Il suo naso era sì regolare e la forma del suo viso era di un ovale pieno, ma evidentemente questi erano elementi che nell'insieme non attiravano. Il resto del suo corpo era piuttosto tarchiato ed estremamente goffo nei movimenti. La sua andatura, così poco disinvolta, era dovuta alla poca autostima: sempre più spesso si sentiva un fallito, uno zero.

Insomma, si riteneva brutto: innegabilmente. La natura si era davvero impegnata molto poco nel realizzarlo. Per non parlare poi delle sue mani: la sorte, purtroppo, lo aveva dotato di mani piuttosto tozze e grossolane, da contadino, da scaricatore di porto: a dire il vero, non ci aveva mai badato, ma da quando Luna gli aveva detto che la prima cosa che guardava in un uomo erano le mani, aveva attribuito gran parte della sua mancata storia d'amore con lei proprio a quelle due pale da mulino che si ritrovava alle estremità delle braccia. Ancora si vedeva davanti agli occhi l'espressione assorta di Luna, quando aveva posato lo sguardo sulle sue mani. Ci era rimasto così male! Non se lo aspettava. Aveva sempre saputo di non avere delle belle mani, ma venire a sapere che la persona che più contava per lui aveva un debole per le mani maschili era stata una grossa e dolorosa ferita, che a ripensarci sanguinava ancora adesso.

Dunque, con ogni probabilità, ciò che aveva fatto fuggire via Luna era stata proprio la sua bruttezza. Eppure, aveva creduto che fosse una donna intelligente, di una grande profondità d'animo, che non avrebbe badato troppo ai suoi innegabili difetti fisici, che sarebbe andata oltre. Ma così non era stato. Forse la colpa di tutto doveva essere imputata anche alla sua incapacità di rapportarsi con le donne. Ancora si stupiva di essere riuscito a confessare il suo amore a Luna, anche se solo via e-mail: chissà dove aveva preso tanto coraggio? Evidentemente, quando uno ama, tutto passa in secondo piano, anche le pesantissime palle al piede caratteriali che si porta dietro.

Certo, sicuramente la colpa del suo fallimento sarà stata anche della timidezza: con le donne bisogna saperci fare, bisogna sapere come usare le parole, ma anche le mani, le bruttissime mani che si ritrovava. La sua rovina stava nel fatto di non saper usare bene le parole e niente affatto le mani. La timidezza di fronte a una donna, benché molto amata, lo paralizzava, lo rendeva un ebete, un incapace.

Fece per guardare l'ora sul suo orologio da polso, ma si ricordò di averlo perso due settimane prima, lasciato inavvertitamente sul lavandino del bagno, al giornale.

Quando se n'era accorto, era tornato subito indietro per riprenderlo, ma non lo aveva più trovato. Aveva chiesto in giro ai colleghi, ma nessuno lo aveva visto. La verità è che viviamo in un mondo di ladri e di accattoni! Gli onesti sono una razza in via d'estinzione, ormai!

Renzo tardava. Non era da lui. Chissà, forse avrà trovato traffico! Circolare per la città era diventata una faccenda davvero complicata, per non parlare poi del parcheggio: era praticamente impossibile riuscire ad infilare l'automobile da qualche parte. Era intento in queste riflessioni, quando finalmente vide entrare nel locale il suo amico.

Renzo lo individuò subito fra gli avventori seduti ai tavoli: era l'unico con l'aria così malinconica. Gli sorrise, ma provò pena per lui.

Stefano, da parte sua, ricambiò il sorriso, distendendo i tratti del viso, sempre più spesso tesi e ultimamente sofferenti. Ogni tanto era bello constatare che qualcuno pensa a te con disponibilità ed amicizia e ti è vicino proprio quando chi ha contato di più per te ti abbandona: questo era il significato del sorriso rassicurante di Renzo.

Qualsiasi cosa fosse accaduta, Renzo ci sarebbe sempre stato, sarebbe stato sempre accanto a lui. Di questo Stefano era sicuro.

"Beh, amico mio. Come va?", disse Renzo, accomodandosi sulla sedia vuota al tavolo di Stefano.

"Come al solito. Potrebbe andarmi molto peggio!" rispose lui, con un tono che cercava di essere spensierato, ma che tradiva preoccupazione, mentre il suo amico si guardava intorno, osservando i clienti agli altri tavoli.

"Qui c'è sempre la solita gente. Prima o poi dovremo sperimentare qualche altro posto. Davvero non capisco perché questo locale ti piaccia così tanto!. Io lo trovo piuttosto pretenzioso, con questo suo nome: "Il bar degli artisti". Non trovi? Per non parlare, poi, della gente che lo frequenta. Tutti questi aspiranti artisti, specie di dandy da quattro soldi. Ah, già, dimenticavo: sei un artista anche tu, ecco perché ti piace. Ti trovi nel tuo habitat, nel tuo ambiente naturale", concluse la sua battuta con un sorriso.

"Sai bene che non ci vengo perché sono un artista o perché mi sento tale", si giustificò Stefano, "ma perché questo bar mi ricorda Luna: le poche volte che ci siamo visti, quando ci frequentavamo, quando ancora credevo che potesse esistere la felicità anche per me, è stato qui, in questo bar. Vengo qui perché spero che possa accadere il miracolo, che torni in questo posto, che io possa rivederla ancora una volta".

"Ma dai, ancora stai pensando a lei?", lo esortò Renzo, "Ormai devi fartene una ragione. Come puoi pensare che venga qui, se non ti ha più neppure scritto o telefonato? Ti ha trattato come una merda. Dimenticala! Ricordati che chi non ci vuole, non ci merita. Davvero! Dammi retta. Poi, francamente, proprio non riesco a capire come tu possa ancora pensare a lei! In fondo non eravate mica fidanzati. Tra voi non c'è mai stato niente di più di una semplice amicizia, o sbaglio?. Certo, non riesco proprio a capire come tu possa avere perso la testa così!"

"Hai ragione. Tra noi non c'è mai stato niente di fisico, immagino tu ti riferisca a questo", rispose Stefano con un sorriso amaro, appena accennato, "Anche tu, come la maggior parte della gente, concepisci l'amore come qualcosa che non può prescindere dal contatto fisico, dall'amore sensuale o, di più, sessuale. In realtà non

è così: l'amore può legarci indissolubilmente ad una persona, anche se non c'è mai stato nulla, neppure un bacio o una stretta di mano. Hai ragione: tra me e Luna non c'è mai stato niente di tutto questo, abbiamo solo parlato molto, abbiamo soltanto messo a nudo la nostra interiorità, ci siamo solamente letti l'anima. Se per te questo è niente!"

"Beh," riprese Renzo poco convinto, "Perché, allora, se il vostro rapporto è stato così profondo ed esclusivo, se, come dici tu, vi siete letti l'anima, lei non si è fatta più viva? Perché ti ha fatto innamorare e poi ti ha preso a calci nel culo in questo modo?"

"Non lo so", concluse Stefano con tono affranto, "Non riesco ancora a spiegarmelo del tutto: probabilmente la repulsione per il mio aspetto fisico ha avuto la meglio sulle esigenze dell'anima. O forse la mia interiorità per lei non era così interessante come la sua per me. Forse avrà avuto paura. Fatto sta che se n'è andata lasciandomi il cuore nello strazio assoluto.

"Non ti affliggere", cercò di consolarlo l'amico, "Evidentemente è una donna incostante, superficiale. Non a caso si chiama Luna. Mai nome di donna fu più azzeccato! Se non ha ricambiato i tuoi sentimenti significa che è una che non capisce niente di ciò che conta davvero nella vita, è una che non sa riconoscere il vero valore delle persone. Se, poi, come dici tu, ha avuto paura, vuol dire che la paura era più forte dei possibili sentimenti per te. In ogni caso, dai retta a me: una così è meglio perderla che trovarla... E' una su cui è impossibile fare affidamento. Una che non si lega a niente e a nessuno, che non prova nessun sentimento, fredda, glaciale, vuota. E poi, secondo me, è una strana. Io non l'ho mai conosciuta in modo approfondito, ma qualche stranezza in lei l'ho riscontrata.

Per esempio, una volta mi ha dato un passaggio con la sua macchina: ebbene, mi sembrava di stare in una sacrestia. Tutto preciso e ordinato, non c'era un filo di polvere o un oggetto fuori posto: la cosa che più mi ha impressionato è stata che sul cruscotto erano allineati alcuni pacchetti di fazzolettini di carta, messi in un ordine maniacale, irreggimentati come dei soldatini. Durante il percorso, con i movimenti della macchina, i due alle estremità cadevano e lei subito li rimetteva al loro posto immediatamente, verificando che fossero equidistanti rispetto al parabrezza. Ti dico, qualcosa di paranoico, di veramente maniacale."

"Sì, forse hai ragione. In effetti, credo che abbia dei problemi di questo tipo, e in realtà probabilmente è stato proprio questo il fascino che ha esercitato su di me: è

una donna controversa, tormentata. La sua ricerca maniacale dell'ordine e della precisione, secondo me, vuole nascondere proprio il disordine interiore. Alla fine non sono mai riuscito a capire se la freddezza che mi ha dimostrato fosse reale o simulata. E' possibile che sia stata una forma di difesa. Se invece fosse una freddezza autentica, sarebbe davvero terribile, non solo per me, per il dolore che mi ha dato e che continua a darmi, ma anche per lei. Come si fa a vivere così? Come si fa ad essere così aridi? Come si fa a lasciarsi dietro le persone in questo modo?. Tutti quei mesi di confidenze profonde, di comunione di pensieri, di sentimenti, e non avere lasciato in lei niente, neppure la più labile traccia. E' stato come camminare su una spiaggia senza avere lasciato orme. Per lei, evidentemente, sono stato un uomo senza rilevanza, senza spessore. Questa consapevolezza mi uccide: è quanto di più duro possa accadere ad un individuo."

"Non devi prendertela", lo incoraggiò Renzo, "Tra i due è lei che ha sbagliato: non ha saputo riconoscere il tuo innegabile valore di uomo. Evidentemente preferisce gli uomini che hanno facile presa sulle donne, quelli con un fascino ovvio, evidente, scontato. Comunque io torno a dire che non devi assolutamente prendertela. E' una strana, con dei seri problemi psicologici: dovrebbe farsi curare, e anche di corsa, se non vuole fare una brutta fine!. Ah, piuttosto. L'ho incontrata proprio due sere fa a teatro. Stava con Roberto"

"Roberto, a quanto pare, è riuscito a fare breccia nel suo cuore. Di lui non ha paura, con lui non si sente in difficoltà."

"Beh, a dire il vero", proseguì Renzo, "Non mi è sembrata un granché felice. Anzi, l'ho trovata particolarmente cupa e pensierosa. A suo dire non è soddisfatta del suo lavoro."

"Comunque, non mi va di parlarne: ricordarla mi fa soffrire in un modo atroce".

"Va bene. Cambiamo argomento. Come va la tua mano? Il medico che cosa dice?"

"Il medico, secondo me, non ci ha capito niente", disse Stefano, allungando la mano sinistra, aprendola e chiudendola ripetutamente a pugno, "Sostiene che si tratti di un fenomeno psicosomatico dovuto al mio stato depressivo. Fatto sta che da quasi un mese, ormai, non riesco più neppure ad articolare quel minimo che mi consenta di sbrigare le attività quotidiane in casa o al lavoro. Meno male che si tratta della

sinistra! Se fosse stata la destra, probabilmente non sarei riuscito neppure a continuare a lavorare."

"E' possibile che il tuo medico abbia ragione. Non è infrequente che si somatizzino i dispiaceri, le difficoltà del vivere. Anch'io credo che tu sia malato, ma non nel fisico, ma nella testa: secondo me hai una forma depressiva con una forte componente ossessiva: la tua ossessione, naturalmente, è lei: Luna. Comunque, sono convinto che, non appena avrai ritrovato un po' di calma e di serenità, tutto ritornerà come prima. E poi, devi essere ottimista, devi pensare che non tutti i mali vengono per nuocere. Hai la mano sinistra fuori combattimento? Fai lavorare la destra come si deve: continua a scrivere come stai facendo ultimamente. In pochi mesi hai finito il tuo vecchio romanzo e ne hai scritto addirittura un altro. Sono convinto che il dolore per la perdita di Luna ti sia servito da ispirazione per scrivere: insomma, secondo me è stato un buono sprone."

"Sì, forse hai ragione", ammise Stefano, con sul viso un'espressione luminosa: gli capitava sempre così quando parlava della sua attività letteraria, "In effetti negli ultimi mesi sono stato preso in una specie di vortice creativo: in un lampo ho concluso il romanzo che avevo iniziato più di un anno fa e che stentava ad andare avanti, ne ho scritto un altro e, proprio in questi giorni, sto scrivendo le prime pagine del prossimo. Devo dire che ho la testa piena di idee".

"Ora quanti ne hai scritti complessivamente?"

"Sei. Quello che ho appena iniziato è il settimo. Sia l'ultimo, sia quello in incubazione sono stati ispirati interamente da Luna".

"Ma il tuo orologio che fine ha fatto?", lo interruppe Renzo, dopo aver notato che il suo amico non lo aveva più al polso.

"L'ho perso al lavoro, due settimane fa, e non l'ho più ritrovato. Dovrei ricomprarmene un altro, ma non mi va. Non ho voglia di andare per negozi e farmi vedere con questa maledetta mano."

"Fai male." lo rimproverò l'amico, "Devi reagire! Non puoi crearti problemi anche per andare a ricomprarti un orologio. Domani pomeriggio ti vengo a prendere a casa e

andremo insieme per negozi. Vedrai che con la mia consulenza sceglieremo un orologio coi fiocchi. Di gran lunga migliore di quello che hai perso".

"Ti ringrazio, ma non posso ricorrere a te ogni volta che sono in difficoltà. Sono davvero stanco di approfittare sempre della tua disponibilità. Non ti preoccupare. Ci andrò da solo. Un giorno o l'altro mi deciderò".

"Il fatto è che hai la testa fra le nuvole. Oggi hai perso l'orologio, domani il portafoglio, tra una settimana il telefono cellulare, le chiavi di casa."

"No, il telefono mai! Il telefono non lo perderò mai!" disse Stefano, prendendo l'apparecchio dalla tasca interna del cappotto e tenendolo con cura fra le mani, quasi accarezzandolo.

"Perché ci tieni tanto a quel telefono?", disse Renzo perplesso, "Dunque, hai delle relazioni così intense che te lo rendono indispensabile?"

"E' l'unico mezzo che ho, insieme al computer, per sperare di essere contattato da Luna", spiegò Stefano, "Chissà, un giorno potrebbe succedere il miracolo. Potrebbe stancarsi della sola compagnia di Roberto, potrebbe sentire di nuovo la necessità di fondere la sua anima con la mia. Il cellulare potrebbe essere un mezzo prezioso, indispensabile per ristabilire i contatti con lei. A volte penso con orrore all'eventualità che possa rompersi o che possa perderlo, come dici tu: in tal caso lei, anche se volesse, non potrebbe più rintracciarmi, se non per e-mail. Sul telefono di casa, infatti, non mi ha mai chiamato. Per questo motivo, da quando la nostra amicizia è finita e non so più niente di lei, tengo questo cellulare con la massima cura, come se fosse una reliquia. Al telefono ci tengo quanto al mio computer, grazie al quale abbiamo comunicato per tanto tempo, proprio perché so che se un giorno si rifarà viva con me, lo farà attraverso il telefonino, magari con un breve messaggio, o attraverso il computer con una e-mail. Non puoi capire che cosa mi accade le volte in cui squilla o mi arriva un messaggio: mi viene un tuffo al cuore, il respiro mi si fa affannoso e a stento riesco a riportare il battito cardiaco a ritmi regolari. Anche se la ragione mi dice che non la rivedrò mai più, che non sentirò mai più il suono magico della sua voce, che da lei non avrò più alcun segnale, il cuore spera sempre che prima o poi il miracolo accada."

"Già", disse Renzo con un mezzo sorriso, "Quando vai a rispondere e dall'altra parte ci sono io, mi immagino la tua delusione!"

Anche Stefano sorrise a sua volta, non volendo dispiacere l'amico. In effetti, quando vedeva sul display del cellulare i nomi degli amici e dei conoscenti che lo cercavano, e che purtroppo non erano Luna, si rendeva conto che il suo povero cuore si sarebbe sempre emozionato inutilmente: lei non si sarebbe mai più fatta viva.

La conversazione tra i due amici proseguì ancora per alcuni minuti su vari temi, poi si alzarono, Renzo pagò le consumazioni e uscirono, inghiottiti dalla vita frenetica e rumorosa della città.

Stefano era giunto a casa che era buio ormai.

Quella si prospettava come una serata particolarmente triste: probabilmente più cupa

di ogni altra. La malinconia lo aveva ripreso all'improvviso, mentre con la mano destra girava la chiave nella serratura e con l'altra, rattrappita, teneva la busta della spesa.

Era bello rientrare in casa dopo un pomeriggio passato alla mercé del primo freddo autunnale. Era bello poter entrare in un posto che è tuo, che ti appartiene veramente, un posto fedele, non volubile come gli esseri umani che ti tradiscono, che prima ti illudono donandoti la loro preziosa amicizia e poi, quando tu non puoi più farne a meno, te la strappano dalle mani e dal cuore senza pietà. Era bello tornarsene a casa e chiudere fuori della porta il freddo e il resto del mondo, crudele o, nella migliore delle ipotesi, indifferente a ciò che sei e a ciò che sogni.

Amava la sua casa, gli dava quel senso di appartenenza di cui tutti gli uomini hanno bisogno: appartenere a qualcuno o a qualcosa a volte ti risolve la vita. Considerato che la sorte aveva deciso che non dovesse appartenere alla donna che amava e che lo

aveva buttato via come un rifiuto, almeno poteva dire di appartenere a quella casa: era sicuro che la sua casa non lo avrebbe mai tradito, che lo avrebbe sempre accolto tra le sue braccia, anche se era brutto e non era uno scrittore famoso.

Dopo aver perso la testa per Luna e dopo il brutale rifiuto di lei, si era buttato nella letteratura anima e corpo. Aveva scritto tanto, aveva progettato diversi soggetti per alcuni nuovi romanzi, ma non sempre la funzione consolatoria della letteratura riusciva a portargli dei benefici.

A volte la malinconia e lo sconforto lo rapivano con tutta la loro crudeltà. In alcuni momenti si chiedeva in vano che razza di vita fosse la sua. Trascinare i giorni uno dopo l'altro, senza avere il grande dono di essere amato. Anzi, la sorte gli aveva riservato la beffa di amare molto senza essere ricambiato, tutt'altro: aveva amato Luna, e l'amava ancora, e da lei aveva ricevuto soltanto disprezzo, indifferenza. Gli sembrava di averle dato tanto, tutto, sicuramente tutto il suo cuore, e che cosa aveva ricevuto in cambio? Calci nel culo, come diceva giustamente Renzo.

Quando aveva conosciuto Luna, se ne era subito innamorato, pensando che finalmente la vita si fosse ricordata che al mondo esisteva anche lui e aveva deciso di riservargli una fetta di felicità attraverso la presenza accanto a sé di quella donna speciale, che lui adorava e che gli sembrava che potesse ricambiare i suoi sentimenti. Tra di loro c'erano profonde differenze di carattere, indubbiamente, eppure gli era sembrato che ci fossero anche delle importanti analogie nel modo di vedere la vita, di concepire l'arte: insomma, gli era parso che ci fosse quell'identità di pensiero e di proposito, che è l'ingrediente di base per costruire un rapporto sentimentale. Poi all'improvviso tutto il suo mondo gli era crollato addosso: lei lo aveva respinto.

Quando le aveva dichiarato il suo amore, lei lo aveva rifiutato, aveva cercato goffamente di addolcirgli l'amaro di quella medicina, ma in realtà non era riuscita ad evitare di essere piuttosto esplicita: gli aveva detto chiaramente che non lo amava, che tra di loro non poteva esserci altro che amicizia, perché evidentemente lui non rispondeva ai suoi raffinatissimi canoni di bellezza, rappresentati sicuramente da Roberto, con il quale aveva continuato a vedersi con assiduità, così almeno gli riferiva Renzo.

Roberto sì che era uno giusto! Era uno scrittore di successo, un uomo brillante, con importanti frequentazioni, insomma, un vincente.

Alla fine si era convinto che Luna si era soltanto voluta prendere gioco di lui, si era divertita a farlo innamorare per poi lasciarlo come un aratro abbandonato in un campo.

Gli era sembrato che avessero cominciato un gioco, il più bel gioco del mondo: raccontarsi tutta la propria vita, mettere reciprocamente nelle mani dell'altro la propria anima, la propria umanità e fragilità, l'essenza più profonda e segreta di se stessi, per poi scoprire che era stato tutto un equivoco, un doloroso scherzo della sorte! Che soltanto lui aveva giocato fino in fondo, a carte scoperte e che lei, invece, aveva bluffato.

Stefano si sentiva molto amareggiato a pensarci. Non riusciva a capire perché l'amore avesse preso d'assalto solo il suo di cuore, mentre quello di lei lo aveva lasciato perfettamente indenne, come se niente fosse successo. Quando pensava a Luna, non poteva fare a meno di sentirsi tradito, nonostante si ripetesse in continuazione che non si può in nessun modo pretendere che le persone ricambino i nostri sentimenti. La verità è che non si dava pace perché non capiva, non capiva la condotta di quella donna, che tutti i giorni dominava i suoi pensieri e tutte le notti popolava i suoi sogni.

Dopo avere messo a posto la spesa nella dispensa, Stefano cominciò a prepararsi qualcosa per cena.

Doveva essere affamato, considerato che dalla sera precedente non metteva qualcosa sotto i denti. Eppure il suo stomaco non brontolava, come era solito fare quando rimaneva vuoto per troppe ore. Era silenzioso e chiuso, come se il cappuccino che aveva preso qualche ora prima al bar, si fosse espanso, moltiplicando le sue molecole fino a riempire la cavità gastrica. Comunque, doveva mangiare, doveva sforzarsi di farlo, anche se non ne aveva voglia: non poteva permettere che il deperimento si impadronisse del suo organismo già provato, col rischio di minarlo ancora di più di quanto già non fosse, con quella mano sinistra che si rattrappiva ogni giorno di più.

Apparecchiò la tavola e si cucinò un piatto di minestra. Accompagnò il cibo con un po' di vino rosso, il suo preferito. Non era certo un bevitore, ma ogni tanto si concedeva un mezzo bicchiere di vino con il quale accompagnava i suoi pasti. Era uno dei pochi lussi che si concedeva. Mentre inghiottiva lentamente le poche cucchiariate di minestra, pensava a come sarebbe stato bello avere lì con sé Luna.

Luna, sempre Luna, sempre lei al centro dei suoi pensieri, sempre lei in ogni momento della sua esistenza: quella donna era sempre lì, presente, a torturarlo.

Pensare a lei era un tormento e questo tormento lo accompagnava in ogni occasione: quando dormiva, quando scriveva, quando camminava per le strade della città, anche in quel momento, quando quella brodaglia che si era preparato per cena non gli andava né giù e né su. Anzi, era proprio quando si trovava da solo in casa, e soprattutto quando mangiava, che sentiva maggiormente il peso della sua condizione di uomo rifiutato. Aveva sempre creduto che mangiare da soli dovesse essere la cosa più triste del mondo. Non avere nessuno per cui comprare le cose, se non per sé stesso, nessuno per cui cucinarle, nessuno con cui parlare la sera. Che avvilitamento!

Finalmente era giunto alla fine di quel pasto! Non avrebbe mai creduto che lui, amante della buona tavola, potesse arrivare al punto di ritenere il cibo una tortura. E quella mano maledetta, poi, certo non lo aiutava. Svolgere i compiti più semplici era diventata una vera tragedia, un supplizio: quella mano se ne stava lì, inerte, rifiutandosi in ogni modo di eseguire i suoi comandi. E se fosse rimasta così per sempre? Se fosse addirittura peggiorata? Probabilmente non sarebbe più neppure riuscito a scrivere. Forse gli sarebbe venuta meno anche la sua unica consolazione: la scrittura. Allora, che cosa ne sarebbe stato di lui?

Lentamente prese a sparecchiare. Qualche volta si avvicinava alla vetrina dove erano riposte le posate, i piatti e i bicchieri con i quali aveva apparecchiato la tavola la sera in cui aveva avuto a cena Luna e immancabilmente si chiedeva quali fossero quelli usati da lei quel giorno. Quale era la forchetta che aveva impugnato o il piatto in cui aveva mangiato o il bicchiere da cui aveva bevuto? Se fosse stato in grado di riconoscerli, li avrebbe messi da parte e venerati come oggetti sacri, adibiti al culto della sua unica dea: Luna.

Aveva lavato e messo a posto le stoviglie e aveva pulito la cucina. Dunque, aveva fatto tutto!

Adesso si sentiva inutile. La sua vita aveva perso completamente il suo senso, anche quello labile e leggero che danno le cose di poco conto: lavare un piatto o un bicchiere può ancora essere una motivazione al vivere, una giustificazione all'esistenza. Ma ora? Che cosa avrebbe fatto ora? Dove avrebbe cercato una ragione, anche piccola, per continuare a vivere?

Cominciò a guardarsi intorno, spaesato, quasi perso. Quella era la sua casa, il suo amatissimo rifugio. Eppure avvertiva un senso di vuoto, di angoscia, di profondo disagio.

Si preparò per la notte. Si spogliò, rabbrivendo un po'. "Ho freddo", pensò, "Che mi stia venendo la febbre?" Gli ci mancava anche questa.

Andò nel bagno e si lavò: l'acqua era calda ed era piacevole starsene sotto il getto della doccia. Si asciugò accuratamente e, prima di infilarsi il pigiama, si mise davanti al lungo specchio montato su un'anta dell'armadio.

Lo specchio rifletteva impietoso la sua nudità. Certo, era davvero brutto! Le spalle strette, le braccia senza muscoli, alle estremità delle quali c'erano quelle due mani grossolane, e poi la pancia un po' rigonfia, alla quale la perdita dell'appetito degli ultimi giorni non sembrava avere apportato grossi benefici, il sedere sporgente, le gambe corte e tozze. Era davvero uno spettacolo penoso quello che gli si presentava davanti. Come gli era venuto in mente di pensare che Luna avrebbe potuto amarlo? Non si può amare uno ridotto così. La bellezza fisica non conta? Tante belle chiacchiere! Neppure l'anima più straordinaria, meravigliosa, sarebbe mai stata notata, se rinchiusa in un involucro così ributtante.

Sottrasse agli occhi quella visione disgustosa mettendosi il pigiama. Era presto per mettersi a dormire. Si infilò la vestaglia e sprofondò nella poltrona del suo studio. Avrebbe letto un po'. Fra poco sarebbe andato a dormire. Ci fosse stata Luna lì con lui, allora sì che sarebbe stato bello starsene seduti a parlare, a raccontarsi l'anima! Con lei accanto, tutte le cose avrebbero acquistato il loro significato, anche le più stupide. Lei stessa sarebbe stata la sua vita, la sua casa, il suo fuoco, il suo cibo, la sua aria da respirare, il battito stesso del suo cuore.

"Dove sarà adesso?", si chiedeva, "Starà sicuramente in compagnia di Roberto. Lui ha la grande fortuna di averla accanto, di sentire la sua voce, e, chissà, forse anche di toccare la sua pelle, di baciare le sue labbra".

Ormai lo sapeva: questa sarebbe stata la sua condanna per sempre. Pensare a lei incessantemente, senza possibilità di avere una tregua, finché non fosse impazzito del tutto. Così era giusto che finissero gli sciocchi e i perdenti come lui: soli e pazzi come cavalli, persi ad inseguire un sogno bellissimo che li ha respinti e presi a calci.

Erano ormai diversi mesi che cercava di capire il perché di queste sue sofferenze. Che cos'è che aveva sbagliato? Perché quella storia, che sembrava promettere il paradiso, lo aveva invece precipitato nell'inferno più crudele? Sembravano fatti della stessa pasta, lui e Luna. Si riuscivano a capire senza bisogno di parole: lui leggeva nel cuore di lei e lei in quello di lui. Due corpi e un'anima. Le due facce di una stessa medaglia, le due metà di una mela, due anime gemelle, complementari. Perché, dunque, era finita a quel modo?

Ripensava agli ultimi giorni del loro rapporto, alle ore cruciali della loro frequentazione. Ricordava tutto come se fosse avvenuto in quel momento: aveva la scena perfettamente davanti agli occhi.

Anche quella sera, in preda alla malinconia, aveva ripercorso le e-mail che si erano scambiati nei quattro mesi di durata del loro carteggio, e in particolare aveva riletto l'e-mail che lei gli aveva scritto per respingerlo. Tutto quello che c'era stato fra loro era sempre là, custodito gelosamente in una cartella del computer.

Mentre scorreva le pagine del loro carteggio elettronico, si ricordò che quel giorno, era il 18 ottobre, giorno del compleanno di Luna.

Preso da un impulso irrefrenabile, decise di scriverle un breve messaggio di auguri.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

18-10-03; 21:55

Volevo soltanto augurarti Buon Compleanno, ovunque tu sia e qualsiasi cosa tu stia

facendo.

Stefano

Non appena l'ebbe inviato, si pentì subito. Aveva commesso un errore. Non avrebbe dovuto farsi vivo. Era come aver dichiarato la sua dipendenza da lei, era come aver ammesso di non saper vivere senza renderla il centro dei suoi pensieri. Ma ormai il dado era tratto. Se ne andò a dormire aspettando gli eventi.

La sera successiva trovò la risposta di Luna. Da quel messaggio di buon compleanno ricominciarono i loro contatti e la mano di Stefano, miracolosamente, guarì.

(FINE TERZA PARTE)